

AA.VV., 1969/2009. A quarant'anni dall'autunno caldo. Dalle lotte dei lavoratori e degli studenti alla strategia della tensione, Milano, ed. Punto rosso, 2009, pgg. 252, 12 euro.

A quarant'anni di distanza dall'autunno caldo, i gruppi consiliari comunali milanesi di *Rifondazione comunista* e di *Uniti con Dario Fo* hanno organizzato una interessante giornata di studi su quella fase così centrale nella nostra storia.

Il libro edito da *Punto rosso* con la collaborazione dell'*Archivio storico della nuova sinistra "Marco Pezzi"* raccoglie i dieci interventi svolti al convegno, una corposa e attenta cronologia dal 1960 al 1980, curata da Fabrizio Billi, documenti delle lotte operaie e studentesche, e (rileggiamoli!) sulla strategia della tensione, saggi sui movimenti (parola centrale) studentesco, sindacale, femminista, ad opera di Carmelo Adagio, Marica Tolomelli, Pina Sardella.

Nelle relazioni, Menapace accenna ai tanti tentativi di democrazia diretta e si chiede *Come abbiamo potuto far tanta paura al potere*, Capanna rivendica il ruolo democratico esercitato dal movimento studentesco nella fase seguita alla strage di piazza Fontana e il merito di avere percepito che *Le cose possono cambiare*, Cremaschi attualizza il discorso alla realtà di fabbrica e occupazionale di oggi, Galli, impietosamente, ricorda quanto la conoscenza del passato sia nulla nelle giovani generazioni, Sinicato e Ferrari offrono una panoramica sulla strategia della destra, sulle trame, le stragi, i depistaggi, , sul ruolo delle formazioni politiche e sulle coperture da parte degli apparati nazionali e internazionali. Sullo sfondo, chiarito meglio dai documenti pubblicati in appendice, la presenza della NATO in Veneto, i servizi segreti, i riferimenti al colpo di stato in Grecia (aprile 1967), la galassia della estrema destra italiana, a dimostrazione di quali gravi pericoli abbia corso il nostro paese, da De Lorenzo a Borghese, da Sogno alle attività di tanti apparati politici, economici, militari.

Di particolare interesse la testimonianza di Franco Calamida che ripercorre le lotte degli impiegati e dei tecnici alla Philips di Milano (dimenticavo, il libro è molto milanese).

Le rivendicazioni di un settore tradizionalmente passivo o moderato, nate per un motivo apparentemente banale (minaccia di licenziamento ad un operaio per i capelli lunghi) portano a conquiste, creano coscienza, organizzazione, producono contatti con il movimento studentesco, sino alla nascita di un sindacato consiliare: *Soffiava un vento generoso. Sentivamo le voci del mondo*. Questa esaltante stagione prosegue con i contratti, con l'assemblea di 5.000 delegati al Palalido, con la difesa della democrazia, dentro e fuori i posti di lavoro, con una formazione politica solida e non soggetta alle tante rimozioni cui abbiamo assistito nei decenni.

Di eguale interesse e colme di passione sono le parole di Emilio Molinari che polemicamente ricorda il silenzio sulla classe operaia milanese in quel

“secondo biennio rosso”: *Non un libro, non un film* e ne rilegge le caratteristiche che la differenziano da quella dell’operaio massa torinese.

Egualemente diversi i movimenti milanesi di quegli anni dalla loro rappresentazione che va: *Dal ’68 romano, Valle Giulia, Potere operaio ecc... alla violenza, al terrorismo delle BR e di Prima linea.*

Non c’è traccia neppure di una storia dei CUB, non formati da *operai incazzati... alla Gasparazzo, come li pensò Lotta Continua*, ma esperienze radicate e rispettate nella fabbrica. E’ questa classe operaia che ottiene le conquiste su salario, orario, cottimo, che partecipa ai funerali delle vittime di piazza Fontana e alle manifestazioni in una Milano ostile, nelle incertezze di PCI e sindacati.

Non si può sfuggire al confronto con l’oggi, con una classe frammentata e sconfitta, con la trasformazione delle città, con la necessità di *cambiare il mondo per salvare il mondo.*

I documenti, riportati nella versione originale (volantini a ciclostile) sono preziosi e confermano la lettura di Calamida e Molinari. La nascita del CUB Borletti, volantini ed esperienze di Pirelli, Ricordati, ATM. Temi di fabbrica, ma la costante tensione verso tematiche più ampie, nazionali ed internazionali e verso l’organizzazione (il filone neo-leninista).

Sarebbe opportuno che qualche storico non accademico raccontasse queste vicende e il percorso di una forza politica di nuova sinistra, nata da esperienze di base.

Così come sarebbe importante che lo tsunami culturale e politico che abbiamo vissuto non cancellasse la residua memoria sullo stragismo (135 morti) che ha tentato di cancellare la possibilità di una reale crescita democratica e sociale e che i documenti (in particolare l’intervista al giudice Salvini), riportati nella seconda, corposa, appendice ripropongono.

Sergio Dalmaso

L’assalto al cielo. Le ragioni del comunismo, oggi, a cura di Marco Albeltaro, Napoli, La città del sole, 2009, pgg. 129, 12 euro.

Il libro, curato da Marco Albeltaro, è dedicato alla memoria del grande storico Luigi Cortesi e riprende parzialmente, nel sottotitolo, una sua opera: *Le ragioni del comunismo. Scritti e interventi per la Rifondazione* (Milano, Teti ed., 1991).

I temi, a distanza di quasi vent’anni, non sono del tutto diversi. Al crollo del “socialismo reale” dell’est Europa e, in prospettiva, dell’URSS, si sono aggiunte le gravi difficoltà delle forze comuniste nel nostro paese, un impoverimento progressivo del mondo, guerre ormai endemiche, ma soprattutto la più grave crisi non nel, ma del modo di produzione capitalistico, con esiti drammatici per interi continenti, per settori sempre maggiori anche dell’Occidente capitalistico, per l’equilibrio ambientale, per la stessa democrazia.

La domanda elementare a cui il convegno tenta di rispondere è: ha senso, oggi, nel XXI secolo, dopo una sconfitta storica e nella totale assenza di modelli,

richiamarsi al pensiero e alla prassi comuniste? E' possibile ipotizzare ancora una trasformazione radicale della società? E' possibile pensare ad un cambiamento politico e sociale, prescindendo dal comunismo politico e dal marxismo teorico? Ed ancora, come si pone oggi l'alternativa tra socialismo e barbarie?

Tutti gli interventi ruotano attorno a questi temi, declinando le risposte secondo diverse letture e ottiche.

Gian Mario Bravo, non senza critiche all'astrattezza e all'ideologismo di *Rifondazione* riflette sul rapporto tra democrazia formale e sostanziale, sui limiti del "socialismo reale" e sul versante sovietico e su quello del "socialismo di libero mercato, armonico" su cui si è incamminata la Cina.

Bravo ripercorre le scelte della socialdemocrazia tedesca, il dibattito sul revisionismo, l'austro-marxismo, le teorie consiliari, il pensiero di Gramsci sul nodo principi della democrazia/ realtà del nuovo stato socialista (l'URSS). Ancor oggi, resta insoluto il rapporto tra la democrazia rappresentativa e quella diretta.

Andrea Catone ripercorre il dopo 1989, il rifiuto di gran parte della sinistra di fare i conti con il comunismo novecentesco, preferendo la facile scorciatoia della rimozione. Lo scacco politico vissuto nel 2008 (per la prima volta le forze comuniste non sono presenti in parlamento) obbliga ad un ripensamento sulle cause non immediate che hanno portato a quella debacle e ripropone la questione della costituzione della soggettività, quindi del partito comunista.

Antonino Infranca legge, alla luce dell'opera di Enrique Dussel (soprattutto *20 tesi di politica*), la realtà latinoamericana, quella da cui provengono maggiori speranze, dalle esperienze di governo a quelle di movimento, dallo zapatismo ai caceroleros, dai Sem terra alla "filosofia della liberazione".

Le contraddizioni delle esperienze realizzate e dei partiti comunisti verso "l'altra metà del cielo" sono evidenziate da Imma Barbarossa. La libertà femminile non è compresa in alcune delle rivoluzioni storicamente determinate, la questione dei corpi sessuati rompe il rassicurante quadro in cui è disegnata la lotta di classe, il femminismo non chiede di entrare nella cittadella maschile, ma di combattere il patriarcato. Lo stesso PCI, nonostante tentativi coraggiosi, anche negli anni '80, non è mai uscito dal moderatismo su questi temi.

Alberto Burgio, partendo dalla desolante situazione di una presenza comunista frammentata, incapace di comunicare per la babele di linguaggi che l'attraversano, ripropone l'intreccio di lavoro culturale e sociale, l'inchiesta operaia e l'analisi della crisi come assi centrali. La realtà esistente, fatta di criminalizzazione del comunismo, di leggi elettorali escludenti, ma soprattutto di emarginazione sociale, di attacco frontale a quanto faticosamente conquistato, di assenza di conflitto sistemico pur davanti ad un impoverimento progressivo per la grande maggioranza della popolazione, rischia di produrre un'ulteriore regressione, una "guerra verso il basso", il timore di perdere presunti privilegi. Ancor più risultano necessari un grande lavoro teorico e la

soggettività comunista, anche come scuola, come formatrice di una risposta organica ed alternativa al pensiero unico dominante.

Per Marco Albeltaro, il giovane storico curatore del testo, occorre rispondere alle rozze equazioni: comunismo= dittatura,= totalitarismo,= nazismo, opponendosi alla globalizzazione delle diseguaglianze, ripensando ad un futuro rivoluzionario, rispondendo alla consapevolezza di Hobsbawm: *Se gli uomini non nutrono un ideale di un mondo migliore, perdono qualcosa.*

Spiace l'assenza, al convegno, del programmato intervento sulla (epocale) questione ambientale, così come sarebbe stato utile riflettere sull'eterno tema della fede religiosa e della sua dimensione di alienazione/liberazione (da Bloch alla teologia della liberazione).

Il testo è utile come base per una discussione, non solamente di partito, su una prospettiva, ancora e nonostante tutto, di liberazione e di speranza in un mondo dominato dalle ineguaglianze, dalle guerre, da prospettive autoritarie.

Che cento altri convegni (e libri) fioriscano.

Sergio Dalmaso